



«Non fermate il pm Ascione»

GIANNI PEDÒ - MAURIZIO ZIPPONI



Guglielmo Ascione
A sinistra Irene Pivetti con il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Abbiamo appreso dalla stampa la notizia che la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura proporrà al plenum lo spostamento del pubblico ministero Guglielmo Ascione dal Tribunale di Brescia ad altra sede per incompatibilità ambientale. Le ragioni sarebbero le telefonate tra il pm e De Biase, l'ex ispettore ministeriale coinvolto nel caso Di Pietro. Su questa vicenda l'inchiesta penale che è stata è finita in archivio con motivazione assoluta definendo legittime le informazioni date a De Biase. Ma allora perché viene perseguito addirittura con il trasferimento?

Il pm ha in mano inchieste come la seconda parte del «caso Curtò» sui conti in Svizzera, il traffico d'armi con la Somalia legato forse all'omicidio di Ilana Alpi. L'inchiesta sul finanziere Rapisarda e sul giudice Della Lucia, consigliere della Corte d'Appello di Bologna, che è indagato per corruzione con una richiesta di rinvio a giudizio. Quindi è un giudice esposto sul fronte delle inchieste relative alla trasparenza, correttezza e onestà di chi ci amministra. Inoltre egli ha aperto inchieste sui possibili danni ambientali causati da industrie ai lavoratori e ai cittadini. Sta verificando se le istituzioni hanno correttamente svolto il ruolo di controllo e applicato la legge per tutelare la salute degli abitanti della nostra provincia.

Stava affrontando il problema della tratta della manodopera a Brescia. Esiste cioè una forma di schiavismo moderno gestito da false cooperative e da società illegali che coinvolge centinaia di lavoratori. Insomma per quanto abbiamo potuto constatare egli ha contribuito a dare vitalità all'attività del Tribunale di Brescia.

È vero che ci sono altri giudici che stanno svolgendo bene il loro lavoro, sarebbe però grave se chi è indipendente dal sistema politico ed economico come il dotto Ascione venisse colpito. È per noi incomprensibile questo atto di destrutturazione e depoliticizzazione operativo del Tribunale di Brescia. È vero che il Tribunale di Brescia in termini di quello di Milano e quindi non è influente ciò che qui accade, ma sarebbe un errore sacrificare un magistrato capace sulla scacchiera nazionale. In questo modo si bruciano energie professionali e autonomia di giudizio.

Se il pm fosse davvero trasferito il primo grave effetto sarebbe l'interruzione di importanti procedimenti con il rischio di tempi biblici per problemi che hanno bisogno di risposte immediate. Al sindacato bresciano interessa un rapporto autonomo e indipendente tra i poteri dello Stato e le istituzioni che si sponda alle esigenze di giustizia di rispetto dei diritti in particolare per i più deboli. Per queste ragioni ci auguriamo che il Csm riveda la proposta della prima commissione.

* Segr. Camera del lavoro
** Segr. Fiori di Brescia

Giudici, summit da Scalfaro

Quirinale: sì alle critiche, no alle denigrazioni

Consulenti di Scalfaro sulla giustizia Scognamiglio e Pivetti sconsigliano toni duri per una risposta al Csm che ha invocato un loro intervento dopo i virulenti attacchi del Polo alla sentenza Contrada. Oggi il capo dello Stato vede il presidente del Senato Poi, un comunicato che dovrebbe ricalcare la linea di equilibrio già usata in passato. «Nessuna denigrazione» è concessa contro l'attività giudiziaria. In primo luogo «la fiducia dei cittadini» nei magistrati.

VINCENZO VASILE

ROMA. Lo chiamavano caso Contrada. Ma ora le polemiche sulla sentenza palermitana contro la susseguente siciliana sono diventate un caso nazionale. Che investe il ruolo di regolatore tra i diversi poteri assegnato dalla Costituzione al capo dello Stato. Quale peso prevale? La bilancia di Scalfaro ha tre piatti. Ma come stavolta alla vigilia del voto del 21 aprile.

Da un lato c'è Carlo Scognamiglio, presidente del Senato che sostiene intervistato dal *Giornale* che «l'ordine giudiziario non può pretendere di esercitare alcuna attività di indirizzo e di controllo in merito a un Senato liberamente eletto dai cittadini». Dall'altro c'è Irene Pivetti che pur avendo stantato i suoi colleghi parlamentari tante altre volte in materia di rapporti con i giudici, ora vorrebbe che ci si desse in qualche modo

una calmata in vista del 21 aprile, nulla che suoni censura in modo impegnativo da una parte e dall'altra vorrebbe il Presidente dell'assemblea di Montecitorio. E infine sull'altro piatto il Consiglio superiore della magistratura che ha invocato qualche giorno fa, nero su bianco, quasi all'unanimità, un monito dalle supreme cariche dello Stato in difesa di magistrati che in questi giorni si sono beccati in sulti come nazisti e quant'altro dalla compagnia di giro Majolo Sgarbi Taradash.

Tre Consultati

Valli a mettere d'accordo. Ci tenta Scalfaro che ieri ha ricevuto la Pivetti alla presenza del vicepresidente del Csm Pier Alberto Capotosti. E ripete oggi dalle 14 al Quirinale il rito con il riottoso presidente del Senato Rito che si ripete per la terza volta in

sei mesi (tre Consultati sulla Giustizia al Colle dal novembre 1995) ma questa volta siamo alle viste delle elezioni. Quindi il gioco di equilibrio tra i poteri dello Stato si fa sempre più difficile. E il trapezio del Quirinale rischia di pencolare pericolosamente da una parte e dall'altra. Basta una parola, anzi una virgola in più nel comunicato finale, rinvitato e oggi per carta in risposta - dovuta e sofferta - all'appello del Csm in difesa dei giudici di Palermo. Con la Pivetti che è stata convocata per prima sul Colle anche alla luce dei suoi impegni elettorali, non si sa bene come sia andata. Tranne che il Presidente della Camera, candidato della Lega, ha sottratto qualche ora alla cura del suo collegio per riferire all'Inquilino del Colle che secondo lei non sarebbe il caso di insistere troppo per adesso sulle censure agli uomini politici contrapposti agli uomini in toga. Ma che d'intesa con Scalfaro si potrebbe continuare al massimo ad esprimere dall'alto dei vertici delle istituzioni alcuni indirizzi precisi d'ordine generale riguardo all'indipendenza della magistratura e alle prerogative autonome dei parlamentari. Niente di più niente di meno, veda lui, il capo dello Stato. Scognamiglio sarà uno scoglio più duro. Ma oggi si veda.

Dagli archivi del Quirinale sono stati riesumati due comunicati. Note emesse dalla Presidenza della Re-

pubblica al termine di altrettante riunioni con i presidenti dei due rami delle Camere. Una prima volta il 13 novembre 1995, una seconda il 18 marzo scorso. Testi che sembrano fatti apposta per accontentare tutti una volta eliminate alcune asperità. Perché è vero che sei mesi fa i tre Presidenti si riunirono d'urgenza alla Palazzina dopo che la Procura di Catanzaro aveva dato del mafioso a Majolo e Sgarbi. Ma in quell'occasione i tre presidenti, oltre ad affermare la salvaguardia rigorosa delle prerogative dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, si trovarono pur d'accordo sul fatto che tale principio venisse contrappeso dall'«altrimenti rigorosa tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura da ogni altro potere sancite dall'articolo 104 della Costituzione».

«Commenti aggressivi»

A marzo 1996 cambiava scenario. Imperversava la guerra tra le Procure di Roma e Milano, ma gli stessi tre presidenti pur distribuendo all'uscita dal Palazzo Fumagalli ha detto che il Csm ha adottato un provvedimento che non doveva essere approvato perché tutti i cittadini hanno diritto di critica nei confronti delle sentenze e i parlamentari che hanno criticato la sentenza della procura di Palermo lo hanno fatto legittimamente. Resta da vedere però al di là delle prese di posizione politiche se l'eventuale ricorso sarà di chiaro ammissibile. Ad ogni modo non sul ricorso al Tar, ma sulle polemiche nate intorno al documento del Csm ha fatto alcune precisazioni Sergio Lan, uno dei componenti del Consiglio che aveva votato a favore. Mi sembra grottesco sostenere che accusare un tribunale di ispirarsi a metodi di nazisti o auspiciare l'esistenza di

La Arlosto querela la moglie di Pivetti

Stefania Arlosto, la super teste dell'inchiesta milanese sul magistrato romano Renato Squillante, è diventata un'abitual frequentatrice del palazzo di giustizia di Milano. Quando non va in procura per sostenere nuovi interrogatori, ci va per sporgere querela contro chi mette in discussione la sua attendibilità di super testimone che ha messo a nudo il sistema di interessi e di potere che ruoterebbe attorno a certi palazzi di giustizia. Lo ha fatto anche ieri, aggiungendo il nome di Silvana Panfili, moglie dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti, numero uno dei falchi del partito di Berlusconi, alla lista delle persone che ha denunciato per diffamazione. La moglie del senatore forzista, in un'intervista rilasciata al *«Giornale»* diretto da Vittorio Feltri e di proprietà di Paolo Berlusconi, aveva descritto Stefania Arlosto come una specie di questuante che girava tra salotti mondani e crociere in barca, chiedendo soldi in prestito a tutti. Arlosto ha preso nota e ha querelato pure la signora. Nelle scorse settimane la stessa sorte era toccata a giornalisti Fininvest come Fede, Feltri, Liguori, Ferrara. Silvana Panfili, va detto per inciso, ha qualche motivo per avere il dente avvelenato contro la ex compagna di Vittorio Dotti. Nelle sue lunghe deposizioni, Stefania Arlosto ha parlato anche di lei, ricordando che un giorno, al famoso circolo Canottieri Lazio, era piuttosto inquieta mentre assistevano a una partita di calcio. Le disse che aveva in borsetta dei quattrini, che Previti le aveva consegnato per il presidente dei Cip romani Renato Squillante, un'affermazione che è bastata a far finire pure Silvana Panfili sul registro degli indagati. Finora qui la lunga vicenda giudiziaria che per settimane ha occupato le cronache dal palazzo di giustizia milanese e che ha già aperto un nuovo capitolo della tangente politica italiana.



L'esponente del Polo, con Sgarbi e Parenti, contro la delibera di solidarietà ai giudici di Palmi e Palermo

«Il Csm censura», Maiolo ricorre al Tar

Sgarbi, Maiolo e Parenti hanno fatto ricorso al Tar contro l'ultima delibera del Csm. Secondo gli esponenti del Polo il Consiglio avrebbe limitato il loro «diritto di critica». Ma al di là dei giudizi politici c'è perplessità sullo strumento usato: il Tar dovrebbe «revocare» la solidarietà espressa ai giudici di Palmi e di Palermo? Fa discutere la critica al Csm da parte di Scognamiglio. Marco Pivetti di Md: «Non vogliamo controllare il Parlamento».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si appelleranno al Tar contro il documento approvato dal Csm nel quale si solidarizzava con i magistrati di Palmi e Palermo pesantemente insultati. L'ultima iniziativa o forse trovata è stata annunciata dal trio Sgarbi, Maiolo Parenti che in questo modo ha proposto un nuovo fronte polemico contro il Consiglio colpevole a loro dire di aver «illegittimamente oltrepassato i suoi poteri limitando gravemente il diritto di critica» naturalmente per ora il ricorso è solo

annunciato ma sarà molto interessante leggerne i contenuti. Perché non si capisce cosa viene chiesto concretamente al Tar. Dovrebbe essere «revocato» il documento del Csm come si fa per una promozione o un licenziamento? O cos'altro? Dovrà essere dichiarato illegittimo? Per ora è un mistero. Tant'è che tra gli esperti le perplessità non mancano. C'è chi ritiene l'espedito del ricorso al Tar un'iniziativa da «zaccacagarbugli» chi ancora parafasando D'Alema parla di un

nuovo contributo al dibattito sul surrealismo in Italia.

Ma veniamo a Sgarbi, Maiolo e Parenti che nel motivare la loro decisione hanno detto che di fronte alle aggressioni politiche e giornalistiche da noi subite di fronte ad un atto di un organo amministrativo (in realtà il Csm è un organo di rango costituzionale ndr) che a nostro giudizio ha strappato dalle competenze dalle competenze e dai limiti che la legge affida e sancisce di fronte alle strumentalizzazioni politiche che di quella delibera sono state compiute, abbiamo ritenuto di poter difendere nella sede giudiziaria propria il nostro buon diritto alla libertà di espressione di manifestazione del pensiero di legittima critica. Poi un finale in linea con gli ultimi proclami berlusconiani. Quando un organo dello Stato nel momento elettorale censura con i suoi atti la libera espressione del pensiero e viene meno ai suoi doveri di imparzialità, la libertà di tutti è minacciata e le elezioni si

schiano di essere meno libere.

Il Polo favorevole

Parole che hanno trovato il consenso dei tre membri laici del Csm vicini al Polo che avevano votato contro il documento uno di loro, Franco Fumagalli ha detto che il Csm ha adottato un provvedimento che non doveva essere approvato perché tutti i cittadini hanno diritto di critica nei confronti delle sentenze e i parlamentari che hanno criticato la sentenza della procura di Palermo lo hanno fatto legittimamente. Resta da vedere però al di là delle prese di posizione politiche se l'eventuale ricorso sarà di chiaro ammissibile.

Ad ogni modo non sul ricorso al Tar, ma sulle polemiche nate intorno al documento del Csm ha fatto alcune precisazioni Sergio Lan, uno dei componenti del Consiglio che aveva votato a favore. Mi sembra grottesco sostenere che accusare un tribunale di ispirarsi a metodi di nazisti o auspiciare l'esistenza di

giudici che possano giudicare i magistrati di Palermo che hanno emesso la sentenza di condanna sul caso Contrada, possa costituire un esercizio del diritto di critica. Credo che sia evidente per tutti che si tratta di denigrazione.

Scognamiglio polemico

Intanto proprio perché le polemiche sulla giustizia non finiscono mai, ieri si è aperto un altro fronte nato dopo le dichiarazioni del presidente del Senato Carlo Scognamiglio il quale aveva sostenuto di nutrire molte perplessità sull'ultima presa di posizione del Csm, soprattutto in relazione alla decisione di inviare il documento al capo dello Stato e ai presidenti della Camera e del Senato. Scognamiglio di indirizzo è la attività delle Camere. Quindi non accettabile d'accordo con il chiarito Sergio Fois che nel suo intervento a quota Forza Italia, secondo il quale aver deciso di illustrare il testo al presidente della Repubblica era inutile in quan-

to il capo dello Stato poiché è anche presidente del Csm, ha diretta conoscenza delle deliberazioni del Consiglio. Maggiore perplessità suscita il riferimento nella delibera ai presidenti delle due assemblee perché essi non hanno nessun rapporto di retto con l'ordine giudiziario e il Csm. È chiaro che nessun organo dell'ordine giudiziario può indurre l'attività delle Camere che sono organi costituzionali sovrani.

Assai diversa l'opinione di Marco Pivetti, esponente di Magistratura democratica. Il Csm non aspira ad esercitare alcuna funzione di controllo e di indirizzo nei confronti dei parlamentari e tanto meno nei confronti del Parlamento. Non vi è stato nulla di improprio nel nostro appello perché abbiamo auspicato che l'autorità morale di chi è investito delle più alte funzioni di governo nel nostro ordinamento costituzionale fosse esercitata per un presente richiamo al recupero di una misura minima di civiltà nei rapporti con i giudici della repubblica.

Archiviata l'inchiesta su Colro Torri e Frisani

È stata archiviata a Perugia l'inchiesta nei confronti del procuratore di Roma Colro, dell'aggiunto Torri, e del pm Frisani, avviata in seguito ad una denuncia presentata nel novembre scorso dall'ex cassiere del servizio segreto civile Ugo Timpano. L'archiviazione era stata chiesta dal sostituto procuratore Fausto Cardella dalle indagini svolte, infatti, non sarebbe emersa alcuna irregolarità da parte dei magistrati romani. L'archiviazione risale al 28 febbraio, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Timpano, nel suo esposto, denunciò presunte omissioni dei pm romani, che conducevano l'inchiesta sui fondi neri del Sisse, con riferimento ad un brogliaccio da lui consegnato all'autorità giudiziaria alla fine del mese di gennaio dello scorso anno e contenente annotazioni su somme uscite dal Servizio tra il 1987 e il 1989. Secondo Timpano, la procura di Roma avrebbe dovuto compiere accertamenti per chiarire le causali dell'esborso delle somme di denaro.